

## **Domenica «di Emmaus»**

### **III Dom. di Pasqua A**

Lc 24,13-35; At 2,14.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21

#### **Antifona d'Ingresso** Sal 65,1-2

*Acclamate al Signore da tutta la terra,  
cantate un inno al suo nome,  
rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia.*

Nel sal 65 l'Orante vuole cantare al Signore per tutti i benefici di cui fu gratificato. Il Salmo nella versione greca e nella Volgata ha un titolo molto singolare: «canto del Salmo di resurrezione» è detto (v. la). Di fatto il poema parla delle prove di morte subite, e insieme dell'intervento onnipotente del Signore, che libera e dona la sua pace ai suoi fedeli. L'applicazione alla Resurrezione è conseguente. Perciò l'Orante, nel tempo della salvezza, tempo benedetto, con un imperativo innico investe la terra intera affinché "giubili" festosamente in Dio (v. lb; anche Sal 80,2; 94,1; 97,4; 99,1). La Redenzione è avvenuta (Is 44,23). Non esiste motivo più grande dell'opera massima della Redenzione avvenuta, la Resurrezione di Cristo.

#### **Canto all'Evangelo** Cf Lc 24,32

*Alleluia, alleluia.*

Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;  
arde il nostro cuore mentre ci parli.

*Alleluia.*

Nell'alleluia all'Evangelo: Lc 24,32, adattato, si accentua la proclamazione dell'Evangelo di oggi con la riproposizione del nucleo sostanziale del fatto avvenuto ad Emmaus. Lì il Signore Risorto aprì le Scritture con tutto il loro significato, come poi ripeté ancora ai discepoli nel cenacolo (v. 45), e riempì il cuore dei due fuggitivi con il Fuoco bruciante dello Spirito Santo (Sal 38,4; Ger 20,9). Il testo qui è usato in forma epicletica, per chiedere al Signore stesso di ripetere, ancora e sempre questi fatti benedetti per i fedeli qui presenti oggi.

#### **II Colletta:**

*O Dio, che in questo giorno  
memoriale della Pasqua  
raccogli la tua Chiesa  
pellegrina nel mondo,  
donaci il tuo Spirito,  
perché nella celebrazione*

*del mistero eucaristico  
riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto  
che apre il nostro cuore  
all'intelligenza delle Scritture,  
e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane.  
Egli è Dio...*

Le letture bibliche di questa III Dom. di Pasqua concorrono nel dirci come, in forza della sua risurrezione, il Signore Gesù ha veramente realizzato la liberazione del suo popolo (cf II colletta): restando presente e facendosi riconoscere nei segni sacramentali (Evangelo); dimostrandosi presente e attivo con la forza dello Spirito Santo nei suoi discepoli (I lettura); rendendo salde e fisse in Dio Padre la fede e la speranza dei cristiani (II lettura).

L'episodio di Emmaus, accennato anche da Mc 16,12-13, mostra le contraddizioni che i discepoli soffrono dopo la Resurrezione, un evento che li soverchia sino a quando non verrà il Risorto stesso con il suo Spirito a donare la fede.

Tra i discepoli alcuni restano insieme, spauriti e indecisi, altri fuggono; solo la Pentecoste segnerà la loro compatta unità, ed insieme il loro sciamare per il mondo non in fuga, ma per annunciare l'Evangelo della Resurrezione fino ai confini del mondo. La struttura del racconto è facilmente rilevabile:

- a. vv. 13-24, il dialogo dei due discepoli con un «pellegrino» su un argomento di estrema attualità, ciò che è accaduto in Gerusalemme in quei giorni;
- b. vv. 25-27, l'illustrazione delle Sacre Scritture da parte di Gesù;
- c. vv. 28-32, l'apice del racconto, con il riconoscimento di Gesù da parte dei discepoli nel contesto della cena e con il riferimento al tema delle Scritture;
- d. vv. 33-35, segue poi una notizia circa il loro ritorno a Gerusalemme.

Molti considerano questa pagina una delle più belle di Luca e di tutto il N.T.; valenti esegeti non esitano a qualificarla come un capolavoro, aiutandoci a cogliere le caratteristiche individuanti, o se si preferisce il genere letterario.

Ci sono certamente forti contatti tra questa pagina e le formule del Kérygma<sup>1</sup> apostolico: i più ovvi sono questi: v. 34 e 1 Cor 15,3-5; tra i vv. 19-20 e At 2,22s.

Ci sono sicuramente dei motivi di ordine apologetico: il loro dubbio insistente, il rimprovero di Gesù, il loro comportamento familiare con Gesù.

Vi è certamente una dimensione liturgico-sacramentale: l'allusione eucaristica nel fatto che i due discepoli riconoscono Gesù allo spezzar del pane (vv. 30-35: cf At 2,42.46; 20,7.11) e poi questo accenno alla cena, la prima del Signore risorto, dopo quella dell'istituzione dell'Eucaristia.

---

<sup>1</sup> - Termine tecnico, dal gr. *Kérygma*: «proclamazione, predicazione». In senso largo il Kérygma ingloba la catechesi: è la risposta, come un'eco, all'esperienza che la Chiesa fa del Signore vivente.

Infine vi è certamente l'influsso della catechesi biblica ed eucaristica della Chiesa primitiva (quella nella quale e per la quale Luca scriveva).

Tuttavia si deve notare che questi elementi non sono che una parte dell'episodio e che non è lecito insistere a tal punto da togliere al racconto ogni valore storico.

Per concludere: c'è forse del vero in tutte queste ipotesi, ma è necessario abordare il testo con estrema semplicità. Si tratta, ovviamente, di un'apparizione del Risorto (aspetto storico), nella quale si arriva ad un riconoscimento e si ribadisce un messaggio (aspetto teologico), presentata allo scopo di aiutare la fede e la prassi dei lettori (aspetto catechetico-liturgico).

### Esaminiamo il brano

**v. 13 «Ed ecco»:** il fatto è annunciato dalla formula solenne, che introduce le figure di «due », senza altra esplicitazione; certo sono discepoli, proprio quelli che il Signore aveva istruito per inviarli «a due a due», ma con ben altra missione (10,1).

**«quello stesso giorno»:** siamo sempre nel giorno della risurrezione di Gesù.

Questi discepoli pur avendo udito l'annuncio delle donne (24,9-11), se ne vanno, fuggono verso un villaggio distante 60 stadi (secondo altri manoscritti si parla di 160 stadi), approssimativamente a 11 Km (circa 26 Km nell'altra versione) da Gerusalemme, chiamato Emmaus.

Si discute ancora in archeologia sul sito, rivendicato da diverse località; Emmaus: forse dall'ebra. *'àmòs* = fortezza (?) solo qui in Luca e in tutto il N.T.

**v. 14 «conversavano»:** (gr. *Omileò* = fare l'omelia) i due si intrattenevano sui fatti che pur non avendo capito tuttavia conservavano ancora nel loro cuore. Non potevano dimenticarli!

**vv. 15-17** La discussione si fa animata, come sempre quando la passione prende il sopravvento, ma essi sono privi della fede, le loro conclusioni sono vaghe.

Gli occhi dei due sono trattenuti dal riconoscerlo, ma presto si apriranno (v. 31), Gesù è con loro. La visione del Risorto infatti è condizionata da due fattori, l'iniziativa del Risorto stesso, e la fede necessaria, ambedue doni grandi.

Notare come Luca (ed anche Giovanni), nel seguito della Resurrezione fa sempre intervenire «Gesù», il medesimo che i discepoli avevano visto da vivo; quando questi lo riconoscono, appare sempre come «il Signore» nello splendore pieno del suo significato.

**v. 18 «Cleopa»:** solo qui in Luca e in tutto il N.T., forse un vezzeggiativo di *Kleopatros* = gloria del padre; la citazione del nome di questa persona è garanzia di sicurezza storica. Secondo una tradizione testimoniata da Egesippo (II sec; cf Eusebio, Hist. Eccles. 111,32) Cleopa sarebbe un fratello di Giuseppe, e quindi zio di Gesù, e padre di Simone, vescovo di Gerusalemme dopo il 70 (succedette a Giacomo). Va ricordato anche che il nome "*Cleopa*" ricorre nell'evangelo di Giovanni dove si parla di una «Maria, madre di Cléopa» (Gv

19,25), dando come assodata la conoscenza di quest'ultimo da parte delle comunità delle origini. Questo il dato storico di cui ora vi offro due suggestive letture a partire dalla domanda «Chi era l'altro discepolo?»:

1. il fatto che l'altro discepolo resti anonimo permetterà ad ognuno, che ascolti con fede il racconto, di potersi riconoscere in lui e fare la medesima esperienza.
2. qualche commentatore propone l'ipotesi che il discepolo senza nome di Emmaus possa essere una donna, quella Madre o moglie (come traduce la Bibbia di Gerusalemme cf Gv 19,25) di Cleopa. L'assenza del nome è forse dovuta alla presenza dell'uomo (come anche il silenzio, parla infatti solo l'uomo). Una probabile testimone, una di quelle donne che nel racconto evangelico della resurrezione sono una presenza mai sufficientemente valorizzata nel commento del testo evangelico e nella vita ecclesiale allora come oggi. Suggestiva anche l'ipotesi che il Risorto in Luca sia apparso prima alle donne, poi ad una coppia e poi ai discepoli compresi gli 11 apostoli. Una sollecitazione ad essere più umili: Dio chiama tutti al servizio dell'annuncio e non vi sono posti di prestigio o comando ma solo servizio nella sua Chiesa. I capi del popolo (sacerdoti, anziani ed... apostoli!) sono i più bisognosi della misericordia divina ed occorre nella fedeltà alla sequela di Cristo ricordarlo sempre.

**vv. 19-24 «Che cosa?»:** Dopo aver preso l'iniziativa del dialogo, Gesù fa lo "gnorri"; in realtà è l'evangelista che si esibisce nella sua abilità letteraria. Il dialogo si fa serrato, tutto il racconto acquista in dinamismo.

Comincia l'antievangelo dei discepoli disperati; per comprenderlo bene occorre rileggerlo con la sintesi kerygmatica tracciata da Pietro a Cornelio, in At 10,34-43 (messa Giornata di Pasqua).

Si ha il negativo della non-fede, che doveva essere di molti discepoli anche dopo la Resurrezione, e fino alla Pentecoste, e si ha il positivo della proclamazione di Cristo e della Chiesa nei secoli. Il sunto di Cleopa: Gesù Nazareno era un «uomo» (cf *anēr* nel testo greco) semplicemente, benché profeta (7,16; 13,13; Mt 21,11), accreditato da Dio e dal popolo come potente in «parole ed opere» (At 2,22). Il suo fallimento disastroso fu la consegna alle autorità (At 2,23; 5,30; ecc.), la condanna a morte, e l'infamia terrificante della croce. La reazione dei discepoli a tutto questo è solo una: «*Noi speravamo*», allora, adesso non speriamo più. Sono ormai passati «3 giorni<sup>2</sup>» da quanto avvenuto, la promessa antica della resurrezione non si è verificata. Tutto è perduto.

Benché il corpo di lui sia scomparso e le donne dicano di aver assistito ad una scena strana, con visioni di Angeli, alcuni discepoli corsi al sepolcro, trovarono tutto come le donne avevano detto, ma non trovarono «lui».

Non lo videro, l'unica prova valida per loro; non lo videro come adesso «non lo vedono».

**vv. 25-28 «Ed egli parlò ad essi»:** Luca introduce adesso le parole dure del Signore; l'esordio ha la violenza profetica e sapienziale, che colpisce direttamente i due come «*insensati e tardi di cuore*».

---

<sup>2</sup> - L'osservazione del tempo trascorso, dal momento della morte riveste grande importanza nell'economia del segno: la speranza della resurrezione «al terzo giorno», come annunciava la profezia (cf Os 6,1-2), è svanita per sempre. Secondo la mentalità giudaica, nel quarto giorno dalla morte l'anima aveva abbandonato definitivamente il cadavere, mentre si riteneva che nei primi tre giorni aleggiasse attorno al corpo esanime.

La strigliata è questa ottusità a credere all'intero messaggio dei «Profeti». Questa parte della pericope è da leggere in parallelo con At 8,26-40, l'episodio del diacono Filippo e il funzionario etiope, il confronto si rivela molto illuminante: nei due casi la perplessità iniziale è risolta attraverso l'esegesi della Scrittura che rivela chi è Gesù (il Figlio dell'uomo-il servo sofferente) ed ognuno dei due racconti si conclude con un'azione sacramentale.

«**Non bisognava...**»: tutto quello che è accaduto non è una caduta rovinosa del Cristo; il Messia doveva presentarsi non sotto l'aspetto glorioso ed invincibile, come si attendeva, ma come il Servo sofferente, proprio come non ci si attendeva; e sarebbe stato poi manifestato come il Figlio dell'uomo glorioso (cf. Dan 7,13-14).

Questo è un tratto fondamentale, in quanto coniuga per la prima volta nel N.T. due figure così opposte, come il Messia e il Figlio dell'uomo, circonfusi di gloria sia terrena che divina, e l'umile e mite figura del Servo.

Gesù adesso «spiega, *dierménéuò*», fa ermeneutica; comincia a spiegare come le Scritture «parlano di lui».

Anzitutto «da Mose», espressione che indica il Pentateuco per intero (cf ad esempio alcuni testi quali Gen 3,15; 12,1-3; Num 21,9; 24,17; Dt 18,15-18).

Poi il Signore passa ai «Profeti», altra espressione tipica per indicare il resto delle scritture, nella divisione «Profeti anteriori», o libri storici, e «Profeti posteriori» i libri profetici e sapienziali [anche qui cf ad esempio Is 7,14; 9,6; 52,13-53,12 (4° canto del servo sofferente); Mich 5,2; Dan 7,13-14; 9, 24-27; Zac 6,12; 9,9; 12,10; Mal 3,1.

Così il Signore passa in rassegna «*tutte le Scritture*».

**vv. 29-32** Il viaggio è al suo termine (e non solo perché si è giunti alla meta o perché è sera: è finito il cammino dell'incredulità, è il momento della conversione), Gesù finge di proseguire, poiché desidera che i due lo trattengano.

«**Resta con noi**»: imperativo aoristo positivo che ordina di dare inizio a un'azione nuova. Si ripete (secondo le usanze orientali) la costrizione di Abramo verso i Tre Personaggi (Gen 18,3-4) e di Lot verso gli angeli (Gen 19,3), che si riprodurrà nella Chiesa antica At 16,15 (a Filippi, Lidia verso Paolo ed i suoi accompagnatori).

Ha spiegato la Scrittura, adesso può sigillare la sua Parola con il Pane del suo Corpo; è il dono supremo. Tale dono produce l'effetto divino: i loro occhi, che prima erano chiusi, si aprono e ricevono l'esperienza vitale di lui, la conoscenza più profonda, totale (cf Ap 3,20: «*sto alla porta.... ascolta la mia voce... cenerò con lui ed egli con me*»).

«**si aprirono**»: *di-anoigo* è lo stesso verbo usato da Luca per indicare la spiegazione delle Scritture, subito dopo (v. 32).

«**spari dalla loro vista**»: corporalmente il Signore non si fa vedere più; non è più con noi, ma in noi. Egli usava sempre spezzare prima il Pane della Parola, solo dopo quello della Mensa, ma come unica azione divina; in questo il Signore vuole essere riconosciuto e contemplato. Ha mostrato per sempre come la sua Presenza sia il Fuoco dello Spirito che consuma il cuore degli uomini (Sal 38,4; Ger 20,9), nella continua

spiegazione delle Scritture. Non vediamo più il suo volto di fratello, perché si è fatto il nostro stesso volto di figli.

vv. 33-35 I due immediatamente «sorgono» (*anistàno* verbo della resurrezione), tornano a Gerusalemme dagli undici (è la conversione!).

Nel crescere delle testimonianze cresce anche la gioia, avviene ora lo scambio delle esperienze:

- a) gli undici dicono ai due il centro della fede, l'Evento: «*Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone*» (cfr 1 Cor 15,3-8);
- b) i due comunicano quanto avvenne per strada, la spiegazione delle scritture e come lo riconobbero dallo «*spezzare il Pane*».

La celebrazione eucaristica infatti si compone di due parti, dette *liturgia della parole* e *liturgia eucaristica*, che formano un unico atto di culto, secondo l'insegnamento del Concilio (SC 56). Da notare che è vero che il riconoscimento avviene *nello spezzare il pane* e non mentre parla, tuttavia dobbiamo considerare quanto detto per il verbo greco *di-anoigo* = aprire - schiudere (spiegare) dei vv. 31-32]

Lo «spezzare il Pane » resta come termine tecnico, benché non unico, della Mensa del Signore; tale azione implica sempre la spiegazione delle Scritture ed il Fuoco dello Spirito nel cuore di chi le ascolta.

## FRAZIONE DEL PANE

«*Cena del Signore*» è il primo nome cristiano con il quale si indicò la Messa, mentre «*frazione del pane* » fu il primo nome ebraico che ricorre negli Atti degli Apostoli.

In due passi distinti si dice espressamente che i cristiani della comunità di Gerusalemme «*perseveravano nella frazione del pane*» (At 2,42) e «*spezzavano il pane di casa in casa*» (At 2 46). Sempre nel libro degli Atti, a proposito di san Paolo recatosi a Troade per incontrare i fratelli nella fede, si legge: «*La domenica, quando ci riunimmo per spezzare il pane...*» (At 20,7.11). Nessuno nega che in questi riferimenti si allude alla celebrazione dell'Eucarestia, chiamata appunto «*frazione del pane*» per il gesto compiuto da Gesù nell'ultima Cena e ripetuto dagli apostoli. Gesù si attenne allo schema della cena ebraica che prevedeva, ad un momento determinato, lo spezzamento del pane, unico, in tanti pezzetti da parte del capotavola per distribuirlo ai presenti. Gli evangelisti, raccontando la Cena di Gesù, precisano che egli «*spezzò il pane* ».

Nell'Evangelo di Luca, quando si parla dell'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus, si legge che essi «*lo riconobbero allo spezzare del pane*» (Lc 24,32.35).

Lo spezzamento del pane era il gesto che dava inizio propriamente alla Cena e dimostrava la unicità e fraternità dei partecipanti, che si cibavano del medesimo pane.

Il pane non veniva tagliato come facciamo oggi, ma spezzato con le mani: era una specie di focaccia facilmente divisibile. Fu dunque questo gesto, che dava inizio al convito e caratterizzava il senso conviviale e familiare, che servì a indicare la Cena del Signore. San Paolo nella prima lettera ai Corinti (cf 10,16-17)

scrive: *«Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione al corpo di Cristo? Poiché uno solo (è) il pane, un solo corpo siamo (noi), i molti: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».*

Partendo dal fatto che un unico pane era spezzato e distribuito ai presenti, e ricordando che secondo la fede quel pane è il corpo di Cristo, Paolo afferma che mangiando di quell'unico pane - corpo di Cristo, noi diventiamo un solo corpo, formiamo il corpo di Cristo, unendoci a Cristo nel sacramento, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, siamo trasformati nel suo corpo.

La comunione eucaristica produce quindi una strettissima unione fra di noi in Cristo, o meglio Cristo donandoci il suo corpo assimila e incorpora a sé tutti e ciascuno.

Nell'attuale rito romano della Messa, la frazione del pane (o, come si dice, dell'ostia) avviene dopo il Padre nostro (diversamente dal rito ambrosiano ove precede la preghiera del Signore) e si compie al canto dell'Agnello di Dio.

La riforma liturgica ha cercato di valorizzare questo gesto, ricordandone il suo significato: *«mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli»* (Istruz. Gen. Messale, 48). *«Il gesto della frazione del pane compiuto da Cristo nell'ultima Cena, sin dal tempo apostolico, ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica.*

*Questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma significa che noi, i molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita che è Cristo»* (n. 56c).

Pertanto *«conviene che il pane eucaristico, sebbene azzimo, sia formato in modo tale che il sacerdote nella Messa celebrata con il popolo possa spezzare l'ostia in varie parti e distribuirle almeno ad alcuni fedeli. Il gesto manifesterà sempre più la forza e l'importanza del segno: dell'unità di tutti in un unico pane e della carità, a motivo dell'unico pane distribuito fra i fratelli»* (n. 283). Ma anche se, per ragioni pratiche, si preparano in precedenza le ostie piccole, il gesto della frazione del pane, per il significato che esprime, merita di essere sottolineato e compreso: ci rimanda all'ultima Cena del Signore e ci ricorda il clima fraterno, anzi la comune partecipazione al medesimo «pane», al corpo del Signore «per noi spezzato».

### **Antifona alla Comunione Lc 24,35**

*I discepoli riconobbero Gesù, il Signore  
nello spezzare il pane. Alleluia.*

Nell'antifona alla comunione (Lc 24,35) si ribadisce che oggi la Chiesa Sposa ascolta come discepola fedele quanto il Signore Risorto parla mediante lo Spirito Santo, l'unico suo divino Maestro; apre di continuo i suoi occhi sulla verità delle Scritture, e di continuo accetta da esse il Fuoco dello Spirito. Poi presta le sue mani allo Sposo per spezzare il Pane e versare la Coppa, e in questa indicibile comunione riconosce di continuo il Signore Risorto, al quale si unisce nuzialmente nel Convito del Regno. Di qui la Chiesa torna a spezzare il Pane: quello della Parola, quello della carità corporale, quello della Mensa, a tutti gli uomini che credono senza avere visto, convitandoli presso l'Ospite divino che li attende.

## **I Colletta**

*Esulti sempre il tuo popolo, o Padre,  
per la rinnovata giovinezza dello spirito,  
e come oggi si allieta  
per il dono della dignità filiale,  
così pregusti nella speranza  
il giorno glorioso della risurrezione.  
Per il nostro Signore...*

lunedì 28 aprile 2014  
Abbazia Santa Maria di Pulsano